

ANTON PAVLOVIČ ČECHOV (1860-1904)

Francesca Lazzarin

Anton Pavlovič Čechov è ad oggi il drammaturgo russo più rappresentato sui palcoscenici di tutto il mondo, ma la sua produzione letteraria in prosa non è da meno in termini di spessore e innovatività: come nel teatro, anche nello sterminato corpus dei racconti, usciti nell'arco di appena un quarto di secolo (1880-1904) a causa della prematura scomparsa dell'autore, si coglie acutamente lo spirito del tempo e si anticipano non poche tendenze del xx secolo. Čechov nacque il 17 (29) gennaio 1860 nella piccola città di Taganrog, sul mar d'Azov, alle estremità meridionali dell'Impero russo; suo padre era il proprietario di un piccolo emporio, suo nonno un servo della gleba che era riuscito a riscattarsi (non a caso Čechov, con la modestia e l'ironia che lo avrebbero sempre connotato, si definiva un semplice 'contadino ucraino' cui era assai familiare la vita della gente di provincia). A causa dei debiti contratti dal padre, parte della famiglia Čechov fu costretta a trasferirsi a Mosca, dove nel 1879 anche il giovane Anton li raggiunse per iscriversi alla facoltà di medicina. Čechov avrebbe continuato anche in seguito a praticare la professione di medico, soprattutto durante le epidemie di colera che imperversarono in Russia alla fine dell'Ottocento. Ma, per usare le parole dello stesso autore, a margine del matrimonio con quella 'moglie legittima' che era

la medicina, Čechov coltivò assiduamente i rapporti con una ‘amante’ chiamata letteratura. Già negli anni dell’università, infatti, per mantenersi agli studi si cimentò nella stesura di innumerevoli aneddoti e bozzetti umoristici destinati a periodici per un pubblico di massa. I primi esperimenti giovanili si rivelarono un formidabile ‘laboratorio’ per affinare lo spirito di osservazione e un senso dell’umorismo mai banale, come anche l’attenzione al dettaglio e la capacità di sintesi. Tutto ciò costituirà il suo biglietto da visita nelle opere della maturità, cui peraltro non saranno estranee la razionalità, la lucidità e l’empatia sviluppate nella pratica medica. I testi degli anni universitari, raccolti nei due volumi *Racconti di Melpomene* (Rasskazy Mel’pomeny, 1884) e *Racconti variopinti* (Pěstrye rasskazy, 1886), attirarono l’attenzione di letterati e critici allora influenti come Dmitrij Grigorovič e Aleksej Suvorin (direttore della testata “Novoe vremja”), che invitarono Čechov a dedicarsi con maggiore frequenza alla scrittura: il 1886-87 fu dunque un primo spartiacque nella biografia cechoviana, in una congiuntura in cui, dopo la morte di Turgenev e Dostoevskij, si auspicava il debutto di nuovi talenti in campo letterario. Čechov abbandonò il genere prettamente umoristico e iniziò a pubblicare uno dopo l’altro racconti più lunghi e complessi (tra quelli maggiormente significativi ricordiamo almeno: *La steppa*, Step’, 1888; *Una storia noiosa*, Skučnaja istorija, 1888; *Il duello*, Duel’, 1890-91; *La corsia numero 6*, Palata nomer 6, 1892; *Tre anni*, Tri goda, 1895; *La mia vita*, Moja žizn’, 1896; *La signora col cagnolino*, Dama s sobačkoj, 1899; *Nel burrone*, V ovrage, 1900). Questi, considerati nel loro insieme, vanno a formare quel grande romanzo che, a differenza dei suoi illustri predecessori, Čechov non arrivò mai a scrivere, preferendo forme brevi e concise. Nonostante le precarie condizioni di salute (soffriva di tubercolosi dagli anni della gioventù), nel 1890 Čechov, fedele all’umanismo che gli era proprio come medico e come artista, effettuò una spedizione sull’isola di Sachalin, nell’Estremo Oriente russo. Il lungo viaggio fu fissato su carta in note documentarie fondamentali per conoscere non solo il terribile universo concentrazionario

russo dell'epoca, ma anche le sconfinite periferie dell'Impero negli anni reazionari di Alessandro III, preludio alla Rivoluzione del 1905. Nel frattempo, Čechov aveva iniziato ad approfondire il proprio interesse per il teatro, che dai primi vaudeville e atti unici, coevi (e molto simili) alle pagine umoristiche degli esordi, lo aveva spinto ad affrontare la scrittura di pièce di più ampio respiro, come *Ivanov* (1886) e soprattutto *Il gabbiano* (Čajka, 1896). La prima del *Gabbiano* fu un fiasco, ma due anni dopo, grazie ai nuovi approcci alla recitazione e alla messinscena promossi da Konstantin Stanislavskij e Vladimir Nemirovič-Dančenko al Teatro d'Arte di Mosca, la pièce ottenne un enorme successo. Un secondo spartiacque nella biografia dell'autore coincise dunque con l'avvio del fruttuoso sodalizio col Teatro d'Arte – da cui scaturiranno i capolavori del teatro mondiale *Zio Vanja* (Djadja Vanja, 1899), *Tre sorelle* (Tri sestry, 1901) e *Il giardino dei ciliegi* (Višněvyj sad, 1903-04) – e, allo stesso tempo, con un maggiore e più radicale impegno sociale e civile: si pensi alla posizione innocentista assunta in merito all'affaire Dreyfus e alla protesta contro la revoca a Gor'kij del titolo di membro onorario dell'Accademia delle Scienze. Nel frattempo, la salute di Čechov continuava a peggiorare, nonostante i frequenti soggiorni al clima mite di Jalta, in Crimea, insieme alla moglie, l'attrice teatrale e interprete dei suoi drammi Ol'ga Knipper. A nulla valse il tentativo di curarsi nella località termale tedesca di Badenweiler: la tubercolosi, dopo una lunga agonia, avrebbe stroncato lo scrittore il 2 (15) luglio 1904.